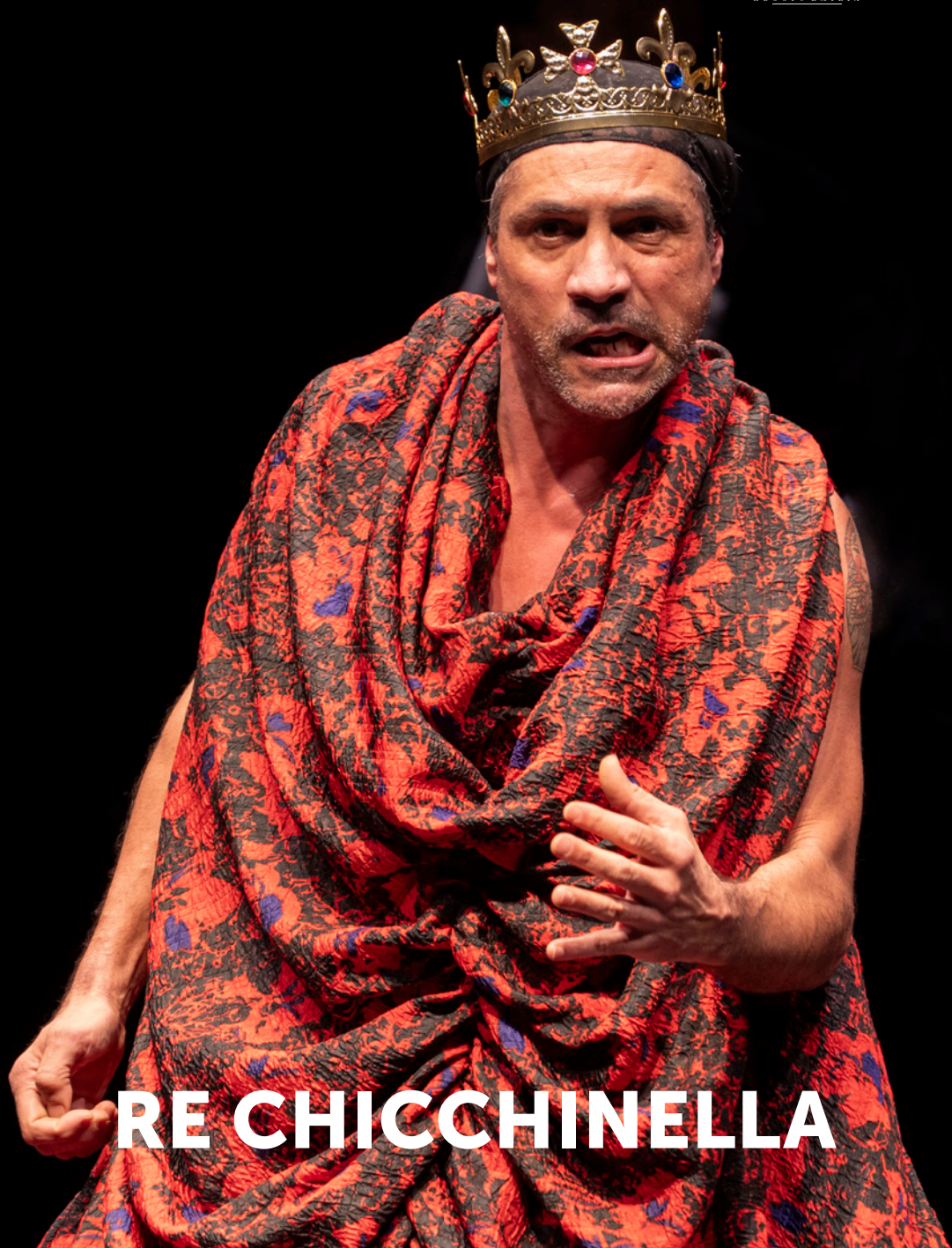


● ● PROSA 24/25

FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA



RE CHICCHINELLA

Giovedì 3 e venerdì 4 aprile 2025, ore 20.30
Teatro Ariosto

RE CHICCHINELLA

libero adattamento da *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile

Scritto e diretto da Emma Dante

Elementi scenici e costumi di Emma Dante

Luci Cristian Zucaro

Assistente ai costumi Sabrina Vicari

Elettricista e fonico Marco D'Amelio

con

Re Carmine Maringola

Regina Annamaria Palomba

Principessa Angelica Bifano

Paggi Davide Mazzella, Simone Mazzella

Dama d'onore Stephanie Taillandier

Dame di corte Viola Carinci, Davide Celona, Roberto Galbo, Enrico

Lodovisi, Yannick Lomboto, Samuel Salamone, Marta Zollet

Dottore Samuel Salamone

Infermiere Viola Carinci, Marta Zollet

Gallina Odette Lodovisi

coordinamento e distribuzione Aldo Miguel Grompone, Roma

organizzazione Daniela Gusmano

coproduzione Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Atto Unico /

Compagnia Sud Costa Occidentale, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Teatro

Stabile del Veneto – Teatro Nazionale, Carnezzaria, Célestins Théâtre de Lyon,

Châteauvallon-Liberté Scène Nationale, Cité du Théâtre - Domaine d'O -

Montpellier / Printemps des Comédiens

Durata: 1 ora senza intervallo



RE CHICCHINELLA

Liberamente tratto dal cunto de li cunti di G. B. Basile

"Se quaccheduno mi chiedesse dove se porria trovare lo fingimento e la frode io non saperria menzionare autro luogo che chesta Corte, dove fanno sempre le maschere, la mormorazione da trastullo, la maldicenza da Graziano, lo trademiento da Zanne e la furfanteria da Pullicinella, dove a lo stesso tiempo se taglia e se cuce, se pugne e se unge, se rompe e se 'ncolla. Ma è possibile che s'è perduto lo munno? Che non s'aggia da trovà lo remmedio a chesto male?"

C'era una volta un re che un giorno se ne tornava dalla caccia felice e soddisfatto quando senti il bisogno di andare di corpo. Consegnata a un servitore la spada, lesto lesto, il re scese da cavallo e si infilò in un vicolo per scaricare il ventre, ma non avendo in tasca pezze per pulirsi, si servì di una gallina accisa de frisco, con le piume morbide e setose, che giaceva abbandonata in un angolo. Ma la gallina non era morta e s'afferrò col becco alle sue chiappe di re. Accorsero i servitori e il cielo si oscurò alle sue urla disperate.

Non potendo più resistere al dolore e vedendo buttate al vento le fatiche dei servi, il re si fece condurre al palazzo reale, dove medici e luminari tentarono ogni rimedio, spalmando unguenti, adoperando tenaglie e strumenti di ogni genere. Ma niente, non ci fu niente da fare, perché quel male superava i confini della natura, non era colica né flatulenza che si poteva guarire con supposte di fichi lassativi o cacazze di topi, no, quel male era incurabile. Col passare dei mesi la gallina entrò sempre più in profondità finché non prese definitivamente alloggio dentro di lui.

"Re Chicchinella" racconta la storia di un re malato, solo e senza più speranze, circondato da una famiglia anaffettiva e glaciale che ha un solo scopo, ricevere un uovo d'oro al giorno. L'animale vive e si nutre, divorando lentamente le viscere del re, fino a quando non si scopre che per il mondo il re e la gallina sono la stessa cosa.

Dopo tredici giorni d'inedia, Re Carlo III d'Angiò, re di Sicilia e di Napoli, principe di Giugliano, conte d'Orleans, visconte d'Avignon e di Forcalquier, principe di Portici Bellavista, re d'Albania, principe di Valenzia e re titolare di Costantinopoli, entra nella sua nuova esistenza e, appollaiato sul trono, riceve il plauso di tutta la Corte.

EMMA DANTE

Drammaturga e regista nata a Palermo, tra le più note protagoniste del teatro contemporaneo italiano e internazionale. Diplomata all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", fonda sin da giovanissima la **compagnia Sud Costa Occidentale**, con cui lavora tutt'ora e con cui ha vinto numerosi premi nel corso della sua fortunata carriera. Il suo percorso artistico prende il via con il progetto *mPalermu*, per il quale vince il Premio Scenario e il Premio Ubu 2002 come novità italiana. Da allora il suo teatro si afferma come uno dei più originali e potenti della scena contemporanea, raccogliendo diversi riconoscimenti (per citarne solo alcuni, il Premio Lo Straniero, il Premio Gassman, il premio della critica (Associazione Nazionale Critici del Teatro), il Premio Golden Graal, diversi premi UBU, il premio Abbiati, Premio De Sica per il teatro e il Premio Ipazia all'eccellenza femminile).

La sua ricerca teatrale indaga la famiglia, la solitudine, la tensione e la follia, l'emarginazione, con una ricerca sonora e un linguaggio sempre ben identificabili e accurati, e una punta di umorismo. Nel corso della sua carriera ha dato vita a spettacoli come *Le sorelle Macaluso* (vincitore dei premi Le Maschere come migliore spettacolo dell'anno, della critica 2014 e due Ubu, regia e migliore spettacolo dell'anno), *Bestie di scena*, *Misericordia*, *Il tango delle capinere*, oltre a una trilogia di spettacoli tratti da fiabe comprese nella raccolta *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile (*La scortecata*, *Pupo di zucchero*, *Re Chicchinella*). Accanto al teatro, firma anche importanti regie d'opera, esordendo con l'inaugurazione della stagione del Teatro alla Scala con la regia di *Carmen* di Bizet diretta da Daniel Barenboim, e firmando in seguito la regia di numerosi altri spettacoli: *Feuersnot* di Richard Strauss con la direzione di Gabriele Ferro (Teatro Massimo di Palermo), *La Cenerentola* di Rossini, diretta da Alejo Pérez (Teatro dell'Opera di Roma), *Macbeth* di Verdi diretta da Gabriele Ferro (Teatro massimo di Palermo), *I vespri siciliani* di Verdi diretta da Omer Meir Wellber (Teatro Massimo di Palermo).

Ha pubblicato inoltre alcuni libri: *Carnezzeria. Trilogia della famiglia siciliana*, con una prefazione di Andrea Camilleri e il romanzo *Via Castellana Bandiera*, vincitore dei premi Vittorini e Super Vittorini 2009. Lavora anche in ambito cinematografico, firmando la regia di *Misericordia* nel 2023, film vincitore al Tallin Festival del Grand Prix for Best Film e del premio per il miglior attore a Simone Zambelli.

“LO CUNTO DE LI CUNTI”, GIAMBATTISTA BASILE

Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento de peccerille è una raccolta di cinquanta racconti in lingua napoletana, scritti da Giambattista Basile tra il 1634 e il 1636. Composta da cinquanta fiabe narrate da dieci novellatrici nell'arco di cinque giorni, è per questo conosciuta anche con il nome di *Pentamerone* (cinque giornate) e ha una struttura simile al *Decameron* di Boccaccio, seppur con linguaggio e temi trattati diversi. Nonostante la sua natura fiabesca, la raccolta era destinata a un pubblico adulto e non era estranea alla dimensione teatrale: era spesso recitato o letto in gruppo o utilizzato come canovaccio. Benedetto Croce, nella prefazione della sua pubblicazione della raccolta in italiano, descrive il *Pentamerone* come “il più antico, il più ricco e il più artistico fra tutti i libri di fiabe popolari”.

La struttura del testo prende il via con il personaggio di Zoza, una principessa incapace di ridere. Un giorno, dopo diversi tentativi da parte del padre, che chiama appositamente alla corte saltimbanchi, buffoni e uomini di spettacolo, Zoza riesce finalmente a scoppiare in una risata assistendo alla caduta di una vecchia signora. Questa, offesa dal suo comportamento, decide di maledire la principessa: potrà sposare solo il principe Tadeo solo dopo aver riempito un'anfora con le sue lacrime in tre giorni. La principessa inizia a dedicarsi all'impresa ma arrivata al terzo giorno, presa dalla stanchezza, si addormenta e una schiava si sostituisce a lei versando le ultime lacrime e sposando quindi Tadeo. Zoza riesce a infondere nella schiava il desiderio di ascoltare novelle e fiabe, e incarica dieci vecchie di raccontare una fiaba al giorno per cinque giorni. L'ultimo giorno, la principessa sostituisce l'ultima narratrice, rivelando la propria storia davanti a Tadeo. Il principe, scoperto l'inganno, condanna la schiava e sposa Zoza.

Questo è il via per Giambattista Basile per raccontare cinquanta storie, tra cui compare “La papera” (nella quinta giornata), fiaba da cui trova ispirazione lo spettacolo “Re Chicchinella”.



CONVERSAZIONE CON EMMA DANTE

Dopo *La scortecata* e *Pupo di zucchero*, *Re Chicchinella* è il tuo terzo incontro con l'universo immaginifico di Giambattista Basile. Che cosa ti lega, in particolare, a questo autore?

Giambattista Basile è un narratore, anzi un affabulatore, un inventore di favole che sempre molto hanno a che fare con la realtà. È un grandissimo creatore di visioni, grazie soprattutto al linguaggio intriso di magia che impiega, ma allo stesso tempo è molto concreto, estremamente terreno. Ho sempre rintracciato, nelle sue favole, elementi che corrispondevano alla nostra realtà. Pertanto, mi piace, di Basile, la verità: nonostante l'architettura straordinaria che costruisce attraverso il linguaggio, mantiene sempre qualcosa di fortemente realistico.

E quale sarebbe la verità di *Re Chicchinella*?

La verità di questa novella – che ho riscritto, puntando l'attenzione sul personaggio del re, circondato dalla famiglia e dalla corte – ha a che fare con l'avidità, l'anaffettività, la mancanza di empatia che, a volte, si trova all'interno delle famiglie. Si ha sempre un po' paura a parlare delle famiglie, dei loro segreti, della loro intimità... qui si descrive in maniera spietata questa casata reale, la cui storia è ambientata in un palazzo nobile, all'interno di una corte aristocratica. Eppure, pur essendo altolocata, anche questa famiglia ha le sue miserie – prima di tutte la solitudine – all'interno di una comunità così apparentemente felice nel benessere. Quest'uomo, che pure è il re, è solo, malato, abbandonato, circondato da persone – la sua famiglia – interessate non certo alla sua anima o alla sua bellezza interiore, bensì solo al denaro, alle uova d'oro che, casualmente, anzi, incidentalmente, produce da quando si ritrova ad avere dentro di sé la gallina che non vuole uscire dalle sue interiora. Nella mia rivisitazione, questo è diventato il nodo drammaturgico dello spettacolo, che, a poco a poco, con il procedere delle scene, si trasforma in una visione, in un incubo, un sogno. Sconfina nell'irreale, restando ancorato al concreto della distanza che, talvolta, si crea nelle famiglie, per la mancanza di sentimento e a causa di interessi che prevaricano sugli affetti. Di sicuro si parla anche della solitudine del potere, della sua ottusità che instupidisce – e quindi bisogna guardarsi dal

desiderarlo e dal conquistarlo, perché di sicuro non è sano... Senza dubbio, il potere, per come lo si racconta in questa favola, è qualcosa di patologico, che non produce bellezza, ma odio, distanza e morte. Difatti, nello spettacolo, a un certo punto, la morte arriverà, ma, come sempre in Basile – ed è un altro elemento che trovo molto interessante – non sarà la fine di tutto, bensì una trasformazione in qualcos'altro. È un racconto ambivalente, sicuramente gioioso – nonostante tratti della malattia, della freddezza, dell'ipocrisia – ma anche tremendo, come tutte le fiabe.

C'è una vena "spaventosa", ma si ride anche molto, sulla scorta di una tradizione che risale alla Commedia dell'Arte, attraversa la novellistica e approda al teatro di Eduardo, se non alla commedia all'italiana...

Nel mio spettacolo si rintraccia sicuramente un tratto che ha a che fare con la Commedia dell'Arte, ma vi è anche un tentativo – per quanto, per me, Eduardo rimanga inarrivabile... – di citarlo, nel modo in cui si sfottono, si punzecchiano, si odiano alcuni personaggi, per esempio moglie e marito. C'è un elemento molto grottesco, un essere sopra le righe, frequente nel mio teatro, ma qui anche nel testo originario di Basile. È un linguaggio che richiama la maschera, perché certe cose non si possono dire, certe parole non si possono pronunciare, se non se ne indossa una, reale o immaginaria che sia. Si ride, ma sempre con un retrogusto amaro che, effettivamente, appartiene a una certa nostra tradizione. Ho notato che quasi sempre, nel teatro di Eduardo, era previsto che una scena si svolgesse a tavola: Eduardo era solito dire che, in questo modo, garantiva per lo meno un pasto alla compagnia. E in effetti, i tre ingredienti principali per fare un buono spettacolo sono il cibo, il teatro e la morte, fondamentali per raccontare la vita. Nel nostro allestimento, il rapporto con il cibo è centrale, perché il re protagonista, quando percepisce il disinteresse della famiglia nei confronti della sua disgraziata situazione e, all'opposto, l'estremo interesse per le uova d'oro che produce quando va di corpo, decide di fare lo sciopero della fame, di digiunare e di lasciarsi morire di inedia. Ma ecco che la famiglia e la corte, per tenerlo in vita, per sfruttarlo, s'inventano cibi di ogni forma e colore, facendo nascere in lui il desiderio del cibo e costruendo una vera e propria danza degli spaghetti...



Com'è nata la coreografia delle dame di corte che, a più riprese, conferisce all'intero spettacolo una cifra da teatrodanza?

La corte è un personaggio, che poi non è tale: sono le tante facce di una stessa comunità. Per immaginarci quali caratteristiche doversero avere le dame che la popolano, abbiamo lavorato sulle galline, su come si muovono questi pennuti, su come si sarebbero espresse le dame se fossero state, davvero, delle galline. Le coreografie nascono soprattutto dal movimento che compie la gallina quando cammina, perché è un animale che ha un senso del ritmo pazzesco, sembra quasi che danzi; ha un modo incredibile di muovere la testa, quando fissa le persone e le cose, con il suo sguardo vuoto così eloquente e che mi pare possa contenere tutto ciò che gli si vuole attribuire. Abbiamo lavorato molto su quel genere di movimento e siamo approdati alle nostre cortigiane, con le imbottiture sulle cosce che le fanno sembrare più tonde. È una corte molto buffa, dove le dame si parlano l'una con l'altra ripetendo le cose come in un telefono senza fili. Questo perché nessuna di loro coltiva un pensiero personale, ma si imitano tra loro, senza avere nulla di autentico da dire.

La colonna sonora dello spettacolo ci porta da Händel a Franco Battiato...

Passando dal Settecento di Händel alla *Passacaglia* di Battiato, abbandoniamo la suggestione creata dalla musica classica per atterrare nei nostri tempi. La musica di Battiato ci riporta al presente, a quello che la fiaba di Basile può dire, oggi, su di noi.

Quanto tempo richiede preparare uno spettacolo del genere e come scegli le attrici e gli attori che lo interpretano?

Ho bisogno, in genere, di molto tempo. Il lavoro prende avvio con dei laboratori, con una ricerca, condotta insieme alle attrici e agli attori, per comprendere se davvero possiamo collaborare al progetto. Superata questa prima fase e selezionati gli interpreti, proviamo per almeno due mesi, successivamente ai quali si va in scena. Ma dopo che lo spettacolo ha debuttato, la ricerca prosegue, perché io – purtroppo per gli interpreti, che non si possono mai “adagiare” e “accomodare” nei propri ruoli – continuamente rimescolo le carte, cancello, riscrivo e ritorno su quel che abbiamo fatto. Resto sempre molto presente, e questo è sicuramente destabilizzante, per

lo spettacolo, che non si conclude mai fino in fondo, perché io sono sempre lì, a disturbarlo.

Cosa ti piacerebbe che il pubblico portasse con sé, uscendo dalla sala?

Delle uova... d'oro, ovviamente! Scherzo. Intendevo dire che l'uovo è un seme che si trasforma in altro, è lo spunto per qualcosa che può nascere da un'altra parte.

Un'ultima cosa. Perché hai fatto teatro?

Perché è un modo per non morire, di solitudine e di umana povertà.

Dal Programma di sala del Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa
a cura di **Eleonora Vasta**



TRAILER SPETTACOLO

<https://www.youtube.com/watch?v=01-KU3zGZ00>

THE MAKING OF

<https://www.youtube.com/watch?v=6r9g2hrRSD0>

INTERVISTA A EMMA DANTE – CONFERENZA STAMPA

<https://www.youtube.com/watch?v=KC18nWmuxEA>

INTERVISTA A CARMINE MARINGOLA (ATTORE, IL "RE"), LA SCRITTRICE ELENA STANCARELLI E LO SCRITTORE GIORGIO VASTA

<https://www.youtube.com/watch?v=rpdblULomo0>

SHORTS – I COSTUMI E L'ATTREZZERIA DI RE CHICCHINELLA

<https://www.youtube.com/shorts/T0iHaTLnDco>

<https://www.youtube.com/shorts/C2JvOdbEc34>

RECENSIONI SPETTACOLO

Teatro e Critica - Andrea Gardenghi

Nel confrontarsi con il cunto seicentesco di Basile, Emma Dante restituisce così magia a quella fiaba nera, mettendo in scena una metamorfosi performativa con una complessità di sguardo e una sensibilità ironica che permette di accedere con il sorriso divertito a verità non dette, a realtà nascoste. Togliendo forse anche un po' quel sentore di tragicità che potrebbe evocare la trama della storia, la regista siciliana sembra decidere – con questo nuovo lavoro a chiusura della trilogia – di offrire al pubblico più godimento che morale, più risate di pancia che aggrottamenti della fronte e perturbazioni emotive (a cui la società di oggi oramai ci ha abituato), nel tentativo anche controcorrente, rispetto ad alcune spinte centripete e omologanti, di recuperare la località tipica e colorita di certe radici. Ed è qui che la fiaba si compie e si rinnova, perché al racconto si dà nuova immagine e all'immagine nuova vita e corpo attraverso il dispositivo teatrale.

<https://www.teatrocritica.net/2024/04/la-verita-nella-fiaba-re-chicchinella-di-emma-dante/>

Altrevelocità - Anita Fontana

Il lato comico e tragico della storia di *Re Chicchinella* sono in un equilibrio ironico e doloroso, si toccano e si fondono. Lo spettacolo è una condanna all'ipocrisia, all'avarizia di sentimenti sinceri. Marito e moglie si odiano, la figlia riflette nei comportamenti l'ingordo ambiente di corte in cui è cresciuta. Il re non ha nulla dell'autorevolezza del sovrano, è disperato, lasciato solo a partorire dolorose uova d'oro. La brama delle damigelle di corte, a cui non basta vivere nell'abbondanza di cibo e di averi, ricorda il nostro bisogno odierno di non avere mai abbastanza. Se la vita è un impedimento al possesso, si normalizza la morte. Se qualcuno inadatto a governare ci promette tesori luccicanti e insostenibili, lo acclamiamo. Un animale diventa re: il comico e l'impossibile diventano realtà e quindi tragedia.

<https://www.altrevelocita.it/re-chicchinella-emma-dante/>

Krapp's Last Post – Davide Sannia

È anche una performance corale di figure in perfetta disarmonia, quella che prende vita in scena, per uno spettacolo sincero, totale, senza mezze misure: la conclusione eccellente di una trilogia che assolve anche al compito, non banale, di rendere comprensibile un linguaggio antico e complesso riportandolo agli antichi fasti che merita.

<https://www.klpteatro.it/re-chicchinella-emma-dante-recensione>



Sipario.it – Enzo Riccio

La trama vuole tutti e tutte avidi e avida di potere. La corte intera, in questo palazzo nero come il fondale in cui è immersa, desidera ardentemente che il Re mangi affinché la gallina che l'occupa possa produrre uova d'oro a beneficio del castello. Questo è il dogma, infatti. E quando è pronto, dopo tredici giorni di digiuno, Re Carlo chiede una fetta biscottata e un'oliva. Accorrono tutti. È quasi festa, ma niente da fare: il dolore è troppo forte. Muore di stenti alla fine, ma muore partorendo. Espelle la gallina in una metamorfosi del divenire: divenire-gallina, divenire-tumore, divenire-grazia. E, morto, può finalmente appollaiarsi sul suo trono nelle vesti di Odette.

<https://www.sipario.it/recensioniprosar/item/16316-re-chicchinella-regia-emma-dante.html>

FONDAZIONE
I TEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara

MARINA RINALDI

CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B., E., Annusca Campani Fontanesi

CARTA ARANCIONE

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, D.I., Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Matilde, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Fosco Guidi, Eva Mandreoli, S.P., D.S.

CARTA GIALLA

Lorenzo Lupo Canova, Sara Comastri, Giorgia Dall'Aglio, Marco Gemelli, Viola Mistral Meglioli

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2025
Area comunicazione ed editoria

foto © MasiarPasquali

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Fondatori



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

iren

con il sostegno di



Regione Emilia-Romagna



partner



partner tecnico

